

L'INTERVENTO

Lo spirito di servizio dei ricercatori universitari

di Paolo Guiotto*

“Non è un Paese per vecchi” è il titolo di un bellissimo film dei fratelli Cohen. Non è un Paese per giovani è il titolo della triste realtà italiana che stiamo costruendo. Vorrei dire “stanno costruendo”, Governo in primis. Ma non posso eludere una responsabilità civile e morale che è di tutta la società, anche mia quindi.

E allora voglio dire qualcosa, e voglio dirlo prendendo un tema specifico: cosa fa' il Paese per il proprio futuro? Un Paese forte e proiettato nel futuro investe sui giovani, forma una classe dirigente all'altezza delle sfide della società contemporanea, avvia le eccellenze, i migliori, alla ricerca scientifica e tecnologica perché il patrimonio che ne deriva sia di beneficio di tutti. Se sia un'idea di sinistra questa, non lo so. So che è un'idea giusta. Un Paese intelligente non spreca le poche risorse che ha, le fa fruttare al massimo. Non crea un sistema di formazione che produca eccellenti laureati che poi diventino classe dirigente di altri Paesi. Un Paese intelligente forma e sceglie i migliori, anche se vengono da fuori, perché non ha paura. Perché è forte.

Noi, invece, assistiamo al contrario. In dieci anni ho perso il conto delle riforme dell'Università che sono state fatte: Berlinguer, Moratti, adesso Gelmini. Forse, se c'è stato il bisogno di farne così tante in così poco tempo vuol dire che ognuna di quelle fatte non andava bene, e questo dovrebbe ispirare prudenza nel mettere mano ogni volta ad un sistema così strategico per il Paese.

Nei Paesi con cui ci dovremmo confrontare, se metti piede in un'Università troverai molti giovani professori, spesso anche sotto i 30 anni. Noi, invece, scegliamo la gerontocrazia. Noi blocchiamo il turn-over: per un 70-enne che va in pensione non si assume nessuno, ovviamente nessun giovane. Noi istituiamo miriadi di figure precarie che portano i nostri giovani migliori ad andarsene altrove (“fuga dei cervelli”). Noi facciamo riforme “senza oneri a carico dello Stato”, cioè fatte di tagli. Noi paghiamo una miseria i giovani, che sono quelli più produttivi nella ricerca. E nonostante questo, migliaia di ricercatori italiani, da sempre hanno volontariamente dedicato tempo alla didattica. Spesso ai primi anni di corso, nei corsi più affollati e importanti per la prosecuzione dello studio da parte di un giovane. Si chiama spirito di servizio e senso di responsabilità. Nessuno ha mai chiesto un ringraziamento per questo. Oggi queste persone vengono eliminate.

Se nell'Ateneo di Padova, così come in molti altri Atenei italiani, è iniziata una protesta civile per fermare il declino dell'Università, che è declino del Paese, coinvolgendo ampie parti di tutte le sue componenti (studenti, dottorandi, assegnisti, ricercatori e professori) è per chiedere al Governo e alla politica in generale, non all'Ateneo, un ripensamento su una strategia fallimentare. Non per farne una questione corporativa.

E allora, al Magnifico Rettore Zaccaria, che è anche il mio Rettore, vorrei ricordare la bellissima poesia di Brecht, che è una splendida metafora del senso di responsabilità civile. Non c'è qui lo spazio per riportarla tutta, ma l'ultimo verso sì: “Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare”.

*ricercatore e consigliere comunale Pd

